



Il reportage Le code per vedere i cult del passato, gli incontri con gli autori i film in lingua originale, la presenza di una scuola: la città ritrova passione e attenzione per il cinema d'essai ma ha bisogno di un salto di qualità sul De Seta

Palermo cinefila “Così formiamo un pubblico colto”

ELEONORA LOMBARDO

Può capitare nella stessa settimana di assistere a un incontro con il regista americano Joshua Oppenheimer, di andare alla proiezione di un film di Cédric Kahn con l'autore in sala, di sentire parlare Valerio Mastrandrea della sua prima avventura dietro la macchina da presa, di ascoltare Franco Maresco che introduce alla visione in 4k di Terminator, o di osservare, un lunedì sera, piazza Verdi attraversata da una coda infinita e variegata di cinefili in attesa di potersi assicurare un posto per vedere in lingua originale Woody Allen o guardare un vecchio cult che racconta di musica. Può succedere a Palermo, e se succede è merito del lavoro di alcune realtà che ormai da anni coltivano la cultura cinematografica, portando Palermo a un livello di offerta molto interessante nel panorama contemporaneo. Si tratta del Sicilia Queer Film Festival, del Centro sperimentale di cinematografia, dell'associazione Lumpen, dell'Efebo d'oro, del Supercineclub del Rouge et Noir, di Sudtitles, del festival Soleluna, di "Jazz on movie" e del contributo prezioso dei tre principali istituti di cultura stranieri, il Goethe, l'Institut français e il Cervantes. Realtà vitali che in autonomia creano sinergie tra loro e tra luoghi significativi della città e divulgano un'idea di cinema, allenando lo sguardo dello spettatore a nuovi orizzonti e immaginari. Realtà, più o meno anarchiche, più o meno puriste, che chiedono un impegno al Comune e alla Regione affinché le loro energie possano essere messe a sistema.

«Dopo 47 anni di grande fatica posso dire che oggi la situazione è molto migliorata. Prima non c'erano un Centro sperimentale o un cinema comunale, oggi ci sono operatori culturali che si stanno spendendo con coraggio», dice Mario Bellone, memoria storica della cultura cinematografica in città, uno degli animatori del circolo "La Base", che, da tre stagioni, cura le rassegne di cinema e musica al Brass Group. Bellone sintetizza così: «Abbiamo lottato per una legge regionale che ci mettesse nelle stesse condizioni, almeno legislative, di Milano Roma e Torino. Manca il



I luoghi Code al Rouge et Noir. In alto, il cinema De Seta per il Queer

“
Se adesso
proponiamo
un titolo meno noto
lo spettatore
ci dà fiducia

ANDREA INZERILLO

”

riconoscimento definitivo da parte delle istituzioni. E poi al cinema De Seta serve un direttore artistico. E soprattutto una decisione economica che intervenga a dare stabilità alle varie esperienze». Andrea Inzerillo, direttore artistico del Sicilia Queer Film Festival e promotore dell'associazione SudTitles racconta di un lavoro fatto nel tempo per guadagnare la fiducia dello spettatore, in modo da potere sempre alzare l'asticella qualitativa della proposta: «Abbiamo lavorato su un percorso duraturo per potere raccogliermi i frutti, in modo che quando abbiamo provato a proporre nomi meno noti abbiamo incassato la

fiducia dello spettatore che ci aveva seguito nel lungo corso. Siamo la generazione figlia di Palermo di scena e del Festival del Novecento. Dopo dieci anni di attività, di battaglia sul De Seta, abbiamo visto dei risultati. Occorre continuare a rafforzare l'educazione allo sguardo con film che sperimentino nuovi immaginari». Inzerillo anticipa che la prossima edizione del Queer dedicherà una sezione al nuovo cinema siriano, mentre Bertolucci e Ceronetti saranno protagonisti della rassegna "Retrovie". Costanza Quatriglio, arrivata da poco alla guida del Centro sperimentale di cinematografia, sostiene di avere trovato una città

«viva, curiosa e vitale», ma che le iniziative che attecchiscono sono solo quelle che vengono comunicate bene: «Il Centro è un luogo di formazione, ma è anche un luogo in cui ospitiamo incontri che possono essere aperti a un pubblico più ampio, e non solo agli studenti. Quest'anno proponiamo un ciclo di incontri trasversali all'anno scolastico su due questioni fondamentali per il cinema documentario: la memoria e l'immaginario. Perché il documentario non è filmare la realtà, ma un'occasione unica per filmare l'invisibile». Tra i prossimi appuntamenti del Centro, a maggio, quello con Margarethe Von Trotta che racconterà la costruzione dei suoi film basati sulle biografie, Gian Mauro Costa, forte dei numeri registrati dal suo Supercineclub e della formula che riscuote tanto successo tra i giovani, ovvero lingua originale e dibattiti guidati non solo da esperti di cinema, annuncia che il Rouge et Noir svilupperà sempre di più l'idea di gemellaggi e di diventare la "casa" dei registi che vengono a presentare i loro film a Palermo. Egle Palazzolo che ha festeggiato i 40 anni dell'Efebo d'oro, manifestazione che lega cinema e letteratura e che negli ultimi anni ha portato a Palermo personalità come Agnès Varda o Peter Greenaway, è orgogliosa della risposta cittadina al cinema, ma dice: «Abbiamo avuto anche il supporto di Venezia, con Barbera che ha firmato un libro che riconosce merito alla storia dell'Efebo. È il momento che le istituzioni riconoscano uno spazio cittadino deputato a un certo cinema e in quanto tale sostenuto e mantenuto». E qui si apre la





Stasera al cinema De Seta

Il ritorno di "Totò" film epitaffio della città rinata

EMILIANO MORREALE

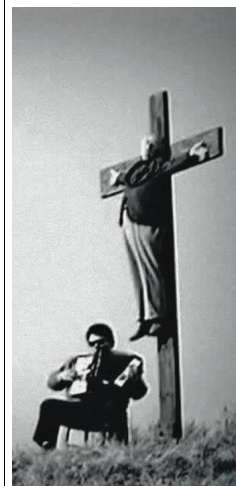
Una notizia che la commissione ministeriale di censura aveva proibito l'uscita di *Totò che visse due volte* arrivò, 21 anni fa, come un fulmine a ciel sereno. Era il marzo del 1998, il film di Cipri e Maresco era passato al Festival di Berlino nella sezione Forum, e ne era imminente l'uscita italiana, distribuito da Lucky Red. Ci si aspettava certo un divieto ai minori di 18 anni: il film era un trittico di episodi crudo, apocalittico, quasi insostenibile. Dopo le proteste, il film fu riesaminato e il bando assoluto trasformato in un divieto ai minori di 18 anni. Ma a quel punto partirono delle denunce e un processo per vilipendio della religione. Scoppiò il caso: giornali e televisioni ne diedero conto con un'eco notevole. E a distanza di vent'anni, al di là dei danni economici e, come si dice, morali, del processo, Maresco quasi rimpiange il fatto che un film potesse provocare e far discutere. Oggi un film come *Totò* non solo non lo produrrebbe nessuno, ma non varrebbe la pena farlo, ogni passione e ogni provocazione è spenta.

Il mondo della cultura palermitana non parve invece smuoversi in modo particolare, per le vicende di questi suoi figli troppo autonomi e rompiscatole. Cipri e Maresco avevano girato e montato il film nel pieno di drammatiche vicende personali, ma al di là di questo la disperazione che animava il film era anche, rivisto oggi, l'addio precoce a una città. È ancora sindaco Orlando, devono ancora arrivare il 61 a O delle elezioni 2001 e l'elezione di Cuffaro alla Regione: *Totò* arriva alla fine di una stagione di effervescenza culturale e politica straordinaria, e ne sancisce la fine. È, potremmo dire, la pietra tombale alla stagione nata all'indomani delle stragi del '92. Al teatro Garibaldi gli spettacoli di Cecchi attraevano un'élite di spettatori da tutta Italia, nascevano riviste, videomaker, teatranti (di lì a poco si sarebbe affermata Emma Dante). C'è da dire che la coppia di registi non rinunciò comunque a continuare a operare nella città: ricordo una memorabile rassegna estiva a Villa Filippina sul trentennale del '68, con (tra gli altri) Fernanda Pivano e i reduci dell'*Otello* di Welles. E, poco dopo, partirà la scommessa del cinema Lubitsch a Bonagia, come a ricordare alla città l'esistenza di un altro mondo, oltre il centro storico che rinasceva.

Ovviamente *Totò che visse due volte* è molto altro che un film su

Palermo. Eppure, in un certo senso, è davvero un allontanamento quasi progressivo, di episodio in episodio, dalla città. Il primo, storia di un povero Cristo che per andare con le prostitute deruba l'ex voto di un mafioso, si svolge tra i vicoli di una città arcaica. Il secondo, la laida storia di amore e avidità sul letto di morte di un anziano omosessuale, è tutta in interni claustrofobici, quasi catacombali, e con un inserto tra le macerie del Belice. L'ultima è in una terra di nessuno ormai priva di tracce umane, una Sicilia che è una stilizzata Palestina. Lo sguardo dei registi, che in *Cinico Tv* e nello *Zio di Brooklyn* era inseparabile dall'esplorazione e dalla riscoperta di luoghi (la periferia Est tra Oretto e Brancaccio, ma non solo) ormai comincia a non credere più alla forza dei luoghi. Cosa ci poteva essere dopo quel film? La risposta arrivò, folgorante, con *Il ritorno di Cagliostro*: la leggerezza sconsolata, una contemplazione della stupidità umana ormai stoica, senza indignazione. Oggi Cipri vive a Roma, e Maresco quasi straniero e clandestino nella sua città. Ma di essa continua a essere l'anima vera e irriducibile, porta con sé i suoi fantasmi e la sua memoria, e oggi, venerdì santo, il film verrà presentato al cinema De Seta, nella versione appena restaurata dalla Cineteca di Bologna. Collocazione più logica che provocatoria, in verità: il film è davvero un atroce canto sulla morte di Dio, e oggi anche, più modestamente l'epicedio di una stagione di speranze a Palermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena di "Totò che visse..."

questione del cinema De Seta, attorno al quale gravitano più o meno tutte realtà cittadine, compresi i Centri culturali che come dice Eric Biagi dell'Institut français, «quando noi facciamo i film il martedì sera abbiamo anche 100-150 persone, non poche per un film francese contemporaneo. Ma a volte pensiamo di non essere adeguati dal punto di vista logistico - a una tale domanda».

Se Biagi parla di pubblico affamato e responsabile, Franco Maresco, che con la sua attività ha impedito l'abbandono del De Seta e lo anima di proiezioni di grande qualità grazie alla collaborazione con la cineteca di Bologna (in calendario due Simenon), parla di

responsabilità non solo degli amministratori ma anche dei cittadini: «Il De Seta è un cinema colpevolmente abbandonato. Il pubblico non può sempre essere assolto. Venire al De Seta è una scelta politica. Il pubblico di questa città premia chi proietta la storia del cinema in dvd solo perché lo fa nel salotto mondano della città. Ma non è ancora educato al punto di dare presenza a uno spazio che ha bisogno dei cittadini». Maresco è invocato da più parti come naturale direttore artistico del De Seta: un cinema che potrebbe accogliere tutti in una programmazione continua e organica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Ho trovato una città viva, curiosa e vitale ma le iniziative devono essere comunicate bene

COSTANZA QUATRIGLIO

”

